
La fede di Mario Pomilio

Autore: Pasquale Pellegrini

Fonte: Città Nuova

Un ricordo personale, nel centenario della nascita di uno dei grandi narratori del Novecento

Di Mario Pomilio, del quale quest'anno ricorre il **centenario della nascita**, ho un ricordo personale. L'ho conosciuto nella sede del settimanale torinese *Il Nostro tempo*, a metà degli anni Ottanta e gli proposi di leggere il mio primo romanzo. Benché fosse già un autore di fama internazionale, non si sottrasse all'impegno. Il giudizio non fu positivo, ma **mi incoraggiò** ad andare avanti. Con la sua densa scrittura, Pomilio, ha scritto Mariapia Bonanate su *Famiglia cristiana*, è stato **uno dei grandi narratori del nostro Novecento**, un autore che ha anticipato i cambiamenti epocali, umani, sociali e politici che stiamo vivendo. Non è bastato per affrancarlo dall'oblio, subito dopo la morte. **Pomilio è stato uno scrittore impegnato, ha affrontato temi politicamente ostici per il tempo.** Si pensi a *Il nuovo corso*, ispirato ai fatti d'Ungheria o a *Compromissione*, ritratto di un momento storico e di una generazione che si è interrogata sul **ruolo dell'ideologia nella storia individuale e collettiva. La complessità del suo pensiero** si dipana soprattutto nel romanzo più famoso *Il quinto evangelio*, tradotto in molte lingue e ripubblicato in Italia, nel 2015, da L'orma editore. «Pur riflettendo le costanti del mondo pomiliano – ha scritto **Ferdinando Castelli** nella sua poderosa opera *Volti di Gesù nella letteratura moderna* –, *Il quinto evangelio* costituisce un'opera a sé stante, per contenuto e per struttura. Il contenuto è essenzialmente religioso, dal timbro pascaliano e agostiniano: **l'ansia di Dio, la riscoperta del Cristo, la fede come vita, la vita come missione.** La struttura stravolge la nozione usuale di romanzo – sviluppo storico o psicologico di una o più vicende – per trasformarsi in un'opera composita, o globale, in cui narrazione, saggistica, teatro, fantasia, riesumazione di testi antichi, poesia, si intersecano e si rincorrono, percorrendo generi letterari e modelli espressivi del tutto diversi». L'opera, dice **Mariapia Bonanate**, «rivela la ricerca incessante di quel Dio, nascosto, silenzioso, ma dal quale Pomilio si è sentito sempre assediato, anche quando si era allontanato dal cattolicesimo, durante gli studi universitari alla Normale di Pisa». Ne *Il quinto evangelio* c'è un di più che lo rende costantemente **attuale**. La vicenda inizia nel 1945 a Colonia. Il protagonista, Peter Bergin, un soldato americano costretto a sistemarsi nella canonica di una chiesa bombardata, scopre alcuni scritti del prete che l'ha abitata. In quei pensieri c'è **l'inquietudine di Mario Pomilio di fronte al tema della fede.** «Abbiamo troppo oscillato – scrive – tra il Dio come distanza e il Dio come connivenza, il Dio che prescrive dall'alto d'un potere imperscrutabile e il Dio conoscibile solo nelle zone introverse del privato, dimenticandoci che egli si fa presente unicamente attraverso la nostra testimonianza. Di qui **il dovere per il cristiano di farsi segno in questo tempo senza segni,** perché il Verbo è l'essere che s'incarna nel contingente e cerca avallo nella nostra testimonianza... Iddio ci ha parlato una volta per tutte, attraverso i Vangeli. Per il resto, occorre sentire la persistenza del suo silenzio come un mutismo deliberato. O, più verosimilmente, come una delega permanente della Parola. Spetta ora a noi parlare di lui, e se possibile in nome suo. Lo spazio della nostra libertà è in questa scelta. Tra la rassegnazione definitiva al suo silenzio e il bisogno d'infrangerlo colmandolo con la nostra voce». «Il cristiano – aggiunge – si riconosce dall'attitudine **asituarsi all'interno del proprio tempo** portandovi comunque la disposizione alla speranza». Per lo scrittore, **è nel quotidiano che il cristianesimo deve esprimere la sua forza, la natura del suo Mistero.** Mistero che ne *Il Natale 1833* diventa ancor più intimo. Protagonista è il dolore del Manzoni per la morte della moglie e della figlia nel quale Pomilio si riflette. «In queste stupende pagine – scrive ancora Mariapia Bonanate –, la parola diventa musica interiore, uno scambio di parti fra l'autore e il suo protagonista, uniti dallo 'scandalo della Croce' e da comuni interrogativi». «Qui – analizza Ferdinando Castelli – la narrativa si trasforma in ricerca ed esegesi, si sviluppa in interrogativi teologico-esistenziali e si conclude in approdi cristiani». Non a caso nella letteratura di Mario Pomilio

la fede è un divenire che non si accontenta del provvisorio.